

MIO FIGLIO E' UN ARTISTA

Narrazione
Di
Marina Lupo

Il monologo è stato portato in scena da Mariangela Lincesso, attrice della Compagnia Teatrale C.G.Viola di Taranto e ha partecipato al Concorso Nazionale Siddharta Summer Festival “ Prova d’attore”. A tutti coloro che intendono cimentarsi in questo delizioso ruolo, l’autore chiede solo di comunicarlo via mail. Il testo non è tutelato, tuttavia esiste un documento depositato presso studio legale L. Nota.

marinalupo@email.it

(entra in scena una donna vestita di nero, elegante ma semplice. Una mamma come tante mamme italiane, orgogliosa del proprio figlio. La donna, parla verso la comune e inveisce contro una ipotetica persona).

...E' l'invidia che ti fa parlare...pettegola e maligna!

Sta volta lo giuro, quella con me ha finito! Lo giuro sulla Santa comunione, sulla Santa messa di stasera, ha chiuso. Sono trent'anni che la sopporto quella malalingua! E tutto perché, voleva dare sua figlia, ad Amedeo mio. Per carità, Rosarietta sua è una brava figlia ma troppo semplice, troppo musona...all'antica diciamo. Amedeo mio l'ha detto sempre, se la sente come una sorella. Giocavano insieme da bambini ed io lo capisco, “ una mamma capisce sempre i suoi figli”.

Amedeo mio è un bel ragazzo alto, dopo la rinoplastica che si è fatto è diventato bello, bello, bello. Sì, perché aveva il complesso: una piccola gobba qui (*indica il setto nasale*) che ha preso dalla parte del padre, (*con disprezzo*) in quella famiglia ce l'hanno tutti così. L'ho chiamato Amedeo per rispetto a mio suocero ma lui ora si fa chiamare Amadeus, come quello della televisione, perché lui è un artista fa lo stilista, come Dolce e Gabbana ma quelli sono brutti però. Amedeo mio invece ha i capelli lunghi, biondi, il portamento dell'artista insomma. (*dalla borsa prende una foto*). In questa foto non si vede bene che è lui perché è mascherato, l'ha fatta a carnevale, per la festa di giovedì grasso. E quella sfacciata scuoteva la testa e diceva : “ è mascherato eh? A carnevale sì? Di giovedì grasso mh? E sorrideva come una iena quell'invidiosa.

Che mio figlio doveva diventare un artista, io lo sapevo, l'ho sempre saputo, “una mamma capisce sempre i suoi figli”. Quello era piccolino quando già spogliava le bambole di Rosarietta e le rivestiva con certi abiti creati da lui, così originali, così estrosi e pensare che ora che è importante nel mondo della moda, veste donne dello spettacolo, della politica, della cultura : cantanti, attrici...la Parietti, la Ricciarelli, Monica Bellucci, ultimamente anche...come si chiama quella bruna alta...va bene, ora il nome non lo ricordo...

Con il padre non è mai andato d'accordo, certe litigate, perché la buonanima era camionista e dopo quell'incidente bruttissimo lasciò per aprire un'officina, una carrozzeria e pretendeva che suo figlio l'aiutasse. Io gli dicevo sempre “ ma tu, lo immagini Amedeo nostro con la tuta blu, tutto sporco di grasso? Che quello ha le mani da pianista, delicate, con le dita lunghe e sottili...per carità”. Certo che Amedeo mio, dopo la disgrazia del padre ha sofferto tanto, chiuso in camera da letto per giorni e giorni. Non voleva vedere nessuno, aveva perso l'appetito, lo chiamavano al telefono gli amici, niente, era morto insieme al padre. Soffriva, io lo so, “ una mamma capisce sempre i suoi figli”. Una sera andai a bussare piano, piano :” Amedeo, esci a mamma, ci sediamo davanti alla televisione che sta per cominciare la sfilata che ti piace, quella a Piazza di Spagna”. Niente, non rispondeva. “Amedeo, dai a mamma, non ti puoi isolare così, ordiniamo una pizza e poi ci facciamo una partita a scopone”. Dall'altra parte della porta, silenzio assoluto. Dal terrazzino della cucina, si affaccia la

finestra della camera da letto, così riuscii a vederlo. La stanza era illuminata solo dal lume che ho sul comodino, sul paralume aveva messo il mio foulard, quello azzurro, un regalo del viaggio di nozze a Venezia. Aveva messo fuori dall'armadio dei vecchi abiti miei, eleganti, quelli che indossavo alle cerimonie, e poi cappelli borsette, si perché sono stata sempre un po' fanatica e lui ha preso da me. Insomma, scuciva, tagliava, creava, indossava, si era buttato tutto sul lavoro e finalmente lo vedevo contento. E beh, se ho il figlio artista che ci posso fare (*fiera*) mi dà tante soddisfazioni Amedeo mio, quando penso a certi giovani scapestrati, che fanno soffrire i genitori io ringrazio Dio e dico:” grazie, grazie, benedizioni a quel figlio che mi hai dato!”

Accidenti...non ricordo il nome di quella bella bruna eh! Sarà l'età.

Quante volte mi dice che mi deve far conoscere la persona più importante della sua vita ed io aspetto quel momento con ansia perché voglio che si deve sistemare, l'importante che non mi porta in casa una modella, una di quelle alte, alte e secche, secche, per carità! Quelle sono donne impegnate, viaggiano molto, figli non ne vogliono ed io gli dico sempre che voglio avere un nipotino prima che i miei occhi si chiudano. Quando stava a Roma, abitava con uno stilista come lui, per dividere le spese si capisce! Ora vive a Milano e con lui c'è un altro giovane, un socio che è eccezionale, fa bene il suo lavoro e mio figlio si fida molto, quando parte per le sfilate, è il socio a portare avanti l'atelier e la casa.

(*guarda la foto*) Amedeo mio, dopo le medie ti eri iscritto alla scuola di design per stilisti, anche se non hai finito, peccato! Papà non voleva e ti fece trasferire all'istituto per industriali e tu per dispetto ti ritirasti perché non ti piaceva e il diploma non l'hai preso più...ma non importa, tu sei sempre stato un talento naturale”.

Da ragazzino aprì un laboratorio nel cortiletto, nel nostro garage. Aveva fatto una piccola sartoria (*orgogliosa*) Aveva buttato via tutta quella robbaccia che c'era: la bicicletta arrugginita che non usava più, damigiane, casse di bottiglie, scatoloni, i mobili della prima cucina, tutta roba che conservavo per emergenza dicevo: non si sa mai ci prendiamo una villeggiatura, possono servire” Aveva lasciato un bel tavolo, quello grande di sua nonna, aveva messo sopra una coperta ed un lenzuolo bianco e lì, tagliava le stoffe. Poi teneva un separet e dietro aveva lasciato una rete col materasso di lana...per quando si doveva riposare, una poltroncina con l'imbottitura un po' sfondata e al lato lo specchio. Aveva creato così la saletta per le prove. I giovani che passavano, si fermavano nel cortiletto e aspettavano il loro turno, ma che organizzazione! E non teneva neanche diciassette anni! Pieno così di marinai...a chi accorciava i pantaloni, a chi stringeva la giubba, aveva iniziato con le riparazioni certo, ma poi è andato avanti e si è fatto strada. Si è sacrificato tanto quel figlio per arrivare dove è arrivato!

Io sono capace di non dormire stanotte, fino a quando non ricordo il nome di quella bruna...accidenti se lo ricordo!

Poi arrivò il circo nel piazzale dietro casa e me lo portò via. Venne Moira Orfei in persona a casa nostra che lo voleva per fare il costumista. (*guarda la foto*) “ tu non parlavi, avevi gli occhi lucidi per la contentezza, avevo capito che volevi fare quell'esperienza...” una mamma capisce sempre i suoi figli” e così non riuscii a dirti di no. In un anno aveva girato tutto il mondo, perché con il circo si viaggia, si sa, poi lasciò perché si era stancato, aveva conosciuto una persona che lo rendeva felice, così diceva. Viveva a Capri in una villa Hollywoodiana (*confidenziale*) non me lo hai mai detto ma quella doveva essere parecchio più grande di te. Quando tornò sembrava un principe...Rodolfo Valentino nel film “lo sceicco bianco”? uguale. (*guarda la foto*) Com'eri bello con quell'abito di lino bianco, sembravi un angelo: occhi azzurri, capelli biondi, il classico ragazzo che vediamo sulle copertine dei giornali di moda. E gli anelli? Uno per ogni dito, quella per Amedeo mio, aveva perso la testa, i regali che gli faceva ed era ricca ma...ricca, ricca, ricca.

(*guarda la foto*) Una sera però ho rischiato di perderti Amedeo mio, quei delinquenti come ti avevano conciato! Si capisce, andavi in giro così, con tutto quell'oro addosso che sembravi la statua di San Gennaro. Io quella notte, non riuscivo a prendere sonno, mi capitava spesso da quando ero rimasta sola, quando da dietro l'angolo, svolta la pantera dei carabinieri e si ferma proprio sotto la mia

finestra, davanti al portone. Vedo uscire Amedeo mio con il braccio ingessato, un occhio nero, il labbro spaccato e gonfio (*guarda la foto*) ti avevano rovinato per derubarti, povero figlio!

Da quando vive a Milano sta bene, guadagna parecchio, si è affermato, è un nome della moda ormai e si *! (sospira)* Mi scrive, (*orgogliosa*) mi telefona tutte le sere, dice che non riesce ad addormentarsi se non senta la mia voce. (*guarda la foto*) Anche se da anni vivi fuori, senti la mancanza della mamma tua, io lo so..."la mamma capisce sempre i suoi figli" Uh! Si è fatto tardi, Amedeo mio, fra un po' mi chiama se non mi trova si preoccupa (*mette la foto nella borsetta poi alza lo sguardo è visibilmente contenta*) Ah! Mi sono ricordata come si chiama quella bruna simpaticona: Luxuria, che nome strano però?!

F I N E